

Tra gli speciali del '700 il sambucense Melchiorre Plaia

Il mortaio, la bilancia e il cocodrillo

di Antonino Giuseppe Marchese

Recensione di Licia Cardillo

È l'ultimo libro, in ordine cronologico, del dottore Antonino Marchese, edito da Ila Palma con una presentazione di Salvatore Amato ed una nota di Aldo Gerbino.

La "Famacia Anzalone a Corleone", acquarello di ignoto del XVIII secolo - esposto nella Galleria Regionale della Sicilia e riprodotto nella copertina del libro di Antonino Marchese - per la preziosità degli arredi, fa pensare alla Farmacia degli Incurabili di Napoli. Le raffinate decorazioni degli scaffali, delle porte e del bancone, gli stucchi e i dipinti, a distanza di trecento anni, danno l'idea dell'abilità delle maestranze che li realizzarono. E le "bomie" - nelle quali si conservavano droghe, unguenti, impiastri, foglie, fiori di piante officinali - perfettamente allineate e in piena sintonia cromatica con l'insieme, rimandano all'influenza che gli speciali dovettero esercitare sui ceramisti siciliani che, nel '700, lavoravano a tempo pieno per le farmacie.

Antonino G. Marchese

Il mortaio, la bilancia e il cocodrillo



Sulle botteghe degli speciali nella Corleone del

Dal dipinto viene fuori un luogo di armonia, nel quale lo speciale, con l'aiuto della natura, cercava di recuperare un'altra armonia - quella del corpo - che la malattia aveva spezzato. I boschi venivano percorsi in lungo e in largo dai raccoglitori inviati dagli speciali delle città alla ricerca delle erbe medicamentose, per estrarne essenze, infusi e tisane. Secondo la testimonianza di Padre Olimpio da Giuliana, anche nel Bosco di Calatamauro era effettuata la raccolta dello zafferano e del polipolio dai tronchi delle querce. Il mortaio di marmo e di rame, la bilancia e il cocodrillo, che danno il titolo al libro, erano i simboli dell'aromatario, depositario di una sapienza antica al quale il paziente affidava "vita e sicurezza".

Antonino Giuseppe Marchese,

con il garbo e lo scrupolo che lo distinguono, ripercorre la storia dell'arte farmaceutica dal Basso Medioevo, quando essa era tutt'uno con quella medica e veniva esercitata nei conventi, per laicizzarsi con l'Ordinanza Medicinale emanata da Federico II ed arrivare alle prime facoltà universitarie e ai giorni nostri.

L'autore fa un excursus sulle spezierie pubbliche presenti nei grossi centri dell'isola, nelle terre feudali, o annesse agli ospedali e si sofferma, in particolare, sull'attività degli aromateristi del Corleonese spesso in concorrenza con i santi taumaturghi come San Bernardo da Corleone, i Santi Cosma e Damiano, Santa Lucia, San Vito, San Rocco, Santa Rosalia cui si rivolgevano spesso i malati.

Viene fuori un ventaglio articolato e complesso dell'arte degli speciali, della loro organizzazione e dei medicamenti usati. Basti ricordare la theriaca - un antidoto contro il veleno - "il medicinale per eccellenza, una specie di universale panacea" preparata con moltissimi ingredienti, tra cui carne di vipera e con un rituale tutto particolare, o "il corno di cervo" contro l'epilessia, o il "brodo di gallo vecchio" contro l'asma. Rimedi che oggi appaiono quanto mai elementari e inadeguati. Ad essi diede il proprio contributo, anche un nostro conterraneo, Melchiorre Plaia, autore di un Antidotarium "botanico e farmacista del '600 che fu esaminatore degli aromateristi di Palermo", citato dal Mongitore come "pharmacologus ac Botanicus peritissimus".

«È nell'800 che avviene il passaggio "epocale" dalla figura dell'antico speciale a quella del farmacista vero e proprio, segnato in Sicilia dall'introduzione di un regolamento del 17 maggio 1836 relativo al nuovo ordinamento di studi universitari... Il farmacista, d'ora in poi ebbe a disposizione un nuovo arsenale di mezzi terapeutici di natura chimica».

Dalle pagine affiorano gustosi aneddoti che rendono quanto mai gradevole la lettura del libro. La ricerca di Marchese si muove tra passato e presente e, pur basandosi su preziosi documenti d'archivio che disegnano una mappa completa delle spezierie e dei medicamenti del Corleonese, non disdegna le testimonianze di scrittori contemporanei come Sciascia, Nonuccio Anselmo e Roberto Gervaso per sviscerare ciò che si nasconde dietro la figura del farmacista, spesso mecenate, artista o impostore come Cagliostro.

Architetture e antropologia della Sicilia industriale

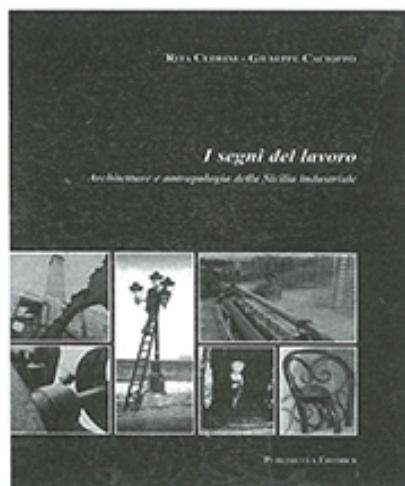
I segni del lavoro

di Rita Cedrini e Giuseppe Cacioppo

Recensione di Michele Vaccaro

"I segni del lavoro. Architetture e antropologia della Sicilia industriale" è il titolo di un volume, edito dalla Publisicula di Palermo, che mette insieme alcune interessanti testimonianze su prestigiose e pionieristiche attività sorte in Sicilia.

Il libro, in ben 160 pagine, raccoglie oltre a una serie di preziose e inediti fotografie, molte delle quali inedite, alcune scrupolose ricerche, a cura di vari autori, sull'archeologia industriale siciliana. I saggi spaziano dalla nota industria tessile GULI di Palermo alla produzione del crine vegetale di Castellammare del Golfo, dalla sedia tipo Thonet prodotta dal 1880 dalla SARDELLA di Acireale alle campane VIRGADAMO di Burgio, dalle cartiere di Castelbuono e Borgo Molara alla fabbrica di bibite JULIA della vicina Giuliana. Esempi tutti di archeologia industriale, espressione, questa, coniata intorno agli anni Cinquanta in Inghilterra, dove le stratificazioni dell'industria, sin dalla seconda metà del Settecento, avevano segnato quasi tutto il territorio, e che sembra, superficialmente, omologare termini tra loro in antitesi: l'uno, archeologia, ricco di valenze semantiche che rimandano a tutto quanto ha esaurito il suo compito storico; l'altro, industriale, indirizzato a individuare un progetto che ha a che fare con il futuro. In verità, per la Cedrini, i significati che la definizione include "colgono una delle contraddizioni del nostro tempo: l'inquietante consapevolezza che quanto è intorno a noi è, comunque, condannato all'obsolescenza". L'archeologia industriale, i cui confini nel campo d'indagine non sono ancora chiari, anche perché si tratta di un nuovo settore disciplinare di ricerca, oggi diventa uno strumento d'indagine per delineare il profilo d'identità locali, per recuperare la memoria storica di un sito e per comprendere i profondi rivolgimenti che l'hanno



segnato, per seguire i processi di trasformazione che incidono anche sull'alimentazione, oltre che sulla cultura: "ricostruire la storia del lavoro industriale - per l'antropologia - è seguire la storia dell'uomo, il suo progressivo affrancamento dalla fatica delle attività manuali e dei ritmi temporali inumani.

È la storia delle aspirazioni a condizioni di lavoro più tolleranti, in una prospettiva in cui la macchina, da apparente dispositivo sostitutivo dell'uomo, si trasforma in mezzo per migliorare la qualità della vita dello stesso. Indubbiamente, a questo processo innovativo la Sicilia non è rimasta estranea, come testimonia, sul territorio, la storia di piccoli e grandi rivolgimenti: "Nell'essere sul territorio, i segni del lavoro, fatti di luoghi, strumenti, spazi creati o ricreati, raccontano - secondo il Cacioppo - il processo di antropizzazione di un'area, svelano i compromessi architettonici tra tradizione e vocazione al nuovo e consentono, soprattutto, di fare superare il limite che vuole il paesaggio inerte, immobile, per considerarlo in continuo divenire".

È questo grazie all'irrinunciabile azione fecondatrice dell'uomo. La bibliografia generale e tematica è a cura di Carmelo Sebbio.

Alfonso Amorelli e gli affreschi della Galleria delle Vittorie

Durante la sua permanenza a Palermo, il pittore Alfonso Amorelli, nato nel 1898 e scomparso nel 1970, docente presso l'Istituto d'Arte, è stato un apprezzato collaboratore del Giornale di Sicilia. Egli è ricordato, fra l'altro, per avere illustrato, con il suo stile pittorico inconfondibile, la copertina e alcune tavole de "La Divina Commedia" che il poeta e drammaturgo bagherese Girgenti ha reso in terzine siciliane. C'è, però, un capolavoro di Amorelli che non va dimenticato, anche se l'incuria ed il logorio del tempo ne stanno minacciando, gravemente, il valore: alludiamo ai bellissimi affreschi della Galleria delle Vittorie di Palermo e ispirati alla trionfale conquista dell'Etiopia.

Riteniamo opportuno riportare il felice giudizio critico espresso, sugli affreschi di Amorelli, da Anna Maria Ruta che, quasi a voler fare rilevare i danni da essi riportati, a causa dell'abbandono in cui versano, usa, con sincero disappunto, i verbi all'imperfetto: "I corpi, bruciati dal sole, bronzei, vengono dettagliati anatomicamente con un segno novecentista di un realismo nitido e limpido, esaltato da un tessuto cromatico in cui primeggiavano ocre e terre di Siena. Uomini, animali, strumenti di lavoro emergevano dando una luce livida che potenziava la linea corporea, sempre netta e sicura..."

Sì, perché oggi la Galleria, prospiciente Via Maqueda nel tratto compreso fra le Vie Napoli e Bari, è certamente un lontano ricordo di quel prestigioso salotto cittadino, elegante e ricco di luci, che, fino agli anni '60, ha ospitato mostre ed esibizioni canore di illustri artisti. Non resta che augurarsi una maggiore sensibilità, da parte delle competenti autorità palermitane, per un sollecito restauro della struttura e, con essa, degli storici affreschi di Amorelli.

Felice Giaccone



Oddo Rosa Maria

TESSUTI - FILATI
CORREDO - INTIMOCorso Umberto I, 9
Cell. 330 879060

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

RICCI e
CAPRICCI

Parrucchieria

Analisi del capello - Tricovisore Trattamenti
tricologici - Acconciature spose

Profumeria

Cosmesi - Profumi - Bijoux - Pelletteria

Estetica

Visage - Depilazione a cera - Manicure

C.so Umberto, 189 - Tel. 943557

SAMBUCA DI SICILIA (AG)